

## CAPITOLO VIII.

### QUARTO E QUINTO CARATTERE DI SECONDA SPECIE DELL'UNIONE MISTICA.

1. — Il **quarto carattere** dell'unione mistica consiste nel fatto che la conoscenza di Dio che ne fa parte è *oscura e confusa*.

Quindi le locuzioni: entrare nella *divina caligine* (*oratio in caligine*), o nelle *divine tenebre*, contemplare Dio nelle *tenebre*.

Questi vocaboli possono applicarsi a tutti gli stati mistici; tuttavia alcuni scrittori li hanno specialmente applicati a certe visioni estatiche. In questa parte molto è arbitrario.

Certe visioni molto elevate si chiamano *le grandi tenebre* (vedi c. XVIII, 24).

2. — I principianti, che non han letto nulla sopra la contemplazione, non hanno alcun dubbio che essa possa essere confusa; che anzi hanno il pregiudizio contrario, certamente per analogia alle cognizioni chiare, che ci dà il mondo materiale. Perciò le prime volte che ricevono il dono della quiete, son molto meravigliati, e non la riguardano che come uno stato preliminare, nel progresso del quale si dovranno aver presto delle conoscenze distinte. Par che per essi l'orazione di quiete sia come una grande tela bianca, tesa sopra le pareti di un salone, sulla quale si aspetti che un pennello o una proiezione luminosa vengano a far comparire delle figure e dei colori. Ma vana speranza! perchè quello stato continua senza perfezionarsi, e termina al modo stesso; e i principianti ne provano un poco di disinganno, vedendo che Dio non ordina le cose conformi al modo naturale e più piacevole da loro concepito.

3. — Il **quinto carattere** dell'unione mistica consiste nel suo modo di comunicazione *mezzo incomprensibile*.

Principalmente per questa ragione tali stati furono detti *mistici*, col qual vocabolo si vuol significare, che essi racchiudono qualche cosa di *misterioso*, anche per chi ne abbia conoscenza; perchè restan sempre dei come, ai quali non si può mai rispondere in modo adeguato (vedi S. Giov. della Croce, *Notte*, l. III, c. XVII).

4. — Tutte le comunicazioni divine si presentano con questo carattere di manifestazione dell'**attributo divino** dell'incomprensibilità; e sempre contengono qualche cosa, che vorremmo intendere meglio. Quanto agli altri attributi di Dio, essi restano quasi tutti invisibili nello stato di quiete; mentre invece quello dell'incomprensibilità dà nell'occhio fin dal principio (1); ed apparisce sempre più a poco a poco che si sale a cognizioni più alte.

5. — **Fraasi che si debbono bene intendere.** Ho detto che questi stati sono *in parte* incomprensibili. Sarebbe infatti esagerato il dire che essi son tali interamente; e se pare che alcuno talvolta lo insinui, è un semplice modo di dire, col quale si vuol rafforzare il concetto, per renderlo più sensibile. E la cosa è manifesta; perchè se, parlando rigorosamente, chi si trova in tale stato non ne intendesse davvero *nulla*, non conoscerebbe neppure che è in comunicazione con Dio, anzi neppure che è in orazione; e potrebbe credersi colto da una malattia bizzarra.

6. — **Esempio.** S. Teresa dice spesso: « Si gode di un bene senza saper che sia ». Bisogna intendere così questa frase *abbreviata*: si gode questo bene, senza sapere *interamente* che cosa sia; ma si conosce *in parte*, giacchè si vede bene che è un'operazione divina, ed anche che è un cotal possesso della Divinità.

7. — Ho indicato di sopra (2) un **pregiudizio** dei principianti. Eccone ora un altro, assai simile a quello. Essi credono che gli stati mistici non avranno gran cosa di misterioso; perchè sanno che la meditazione e gli altri stati ordinari eran facili a comprendersi, e quindi, per analogia, s'immaginano che questo stato di cose si debba mantenere anche nella mistica; dimenticando che è avvenuta una grande mutazione. Fino allora infatti non si facevano, almeno in apparenza, che atti naturali nell'orazione; che perciò non potevano arrecare alcuna meraviglia; ma ora si è penetrati in un mondo nuovo,

(1) Bossuet l'ha ben notato (lettera 98 alla suora Cornuau): « Dio è qualche cosa tanto nascosta, che, quand'egli vi chiami alcuno, questi può unirsi a lui con una certa trascendenza al di sopra di ogni vista particolare... In ciò non si lasciano da canto gli attributi di Dio, ma si entra nell'oscurità, cioè con altre parole, nella profondità e nella incomprensibilità dell'Essere divino. Questo senza dubbio è un attributo, ed anzi uno dei più augusti. Non si esce dunque mai dagli attributi di Dio per modo, che non vi si rientri per un altro lato, e forse più profondamente. Tutta la veduta sembra ridotta a veder bene che non si vede nulla, perchè non si vede nulla che sia degno di Dio. Questo all'uomo animale pare un sogno; ma nondimeno l'uomo spirituale ne ricava nutrimento ».

e si entra manifestamente nel soprannaturale e nel divino. E questa terra sconosciuta è piena di misteri.

Tuttavia, se si resta a lungo nel medesimo grado, vi si abitua così bene, che non si fa più attenzione alla sua incomprendibilità. Il medesimo avviene nell'ordine naturale riguardo a mille effetti che ci circondano. E mentre i bambini non cessano dall'interrogare intorno ai perchè ed ai come di mille cose, noi invece ben presto dimentichiamo che ve n'avrebbero ancora ad investigare.

Quanto ai principianti, essi sperano spesso di poter arrivare ad analizzarsi a fondo; ma alla fine si persuadono dell'inutilità dei loro sforzi.

8. — Da questo provengono le **dubbiezze** dei principianti nell'orazione straordinaria, che non sono ancora ammaestrati nella mistica; poichè tutto ciò che è misterioso, cagiona diffidenza.

9. — Dal non ben comprendere il proprio stato nasce anche quella **pena** estrema che si prova a **dipingerlo**, specialmente quando non si son letti libri mistici. Si usano perciò frasi molto vaghe, come queste: « Sento *qualche cosa* che m'innalza a Dio; vi trovo riposo e felicità »; e si aggiunge: « non vi comprendo nulla » (vedi S. Giovanni della Croce, *Notte*, l. II, c. XVII).

All'udire quest'ultima frase, un abile direttore vi riconoscerebbe subito uno dei segni dello stato mistico. Ma gli altri invece ne concludono semplicemente che quella è un'orazione assurda, e che bisogna cambiarla al più presto possibile.

La difficoltà di esprimere il proprio stato è cagionata non solamente dal fatto che esso è poco comprensibile, ma anche da un altro carattere, che esporrò nel capitolo seguente, cioè da quello di prodursi senza immagini sensibili, senza le quali non può essere dipinto, perchè non può dichiararsi che per mezzo d'immagini. Conviene dunque inventarne; e se non si ha l'aiuto di qualche libro, questo lavoro non è facile (vedi una citazione al c. IX, 31, 5°).

## CITAZIONI

10. — Dionigi Mistico:

« Se, vedendo Dio, si comprende quello che si vede, non è Dio che si contempla, ma qualche cosa che viene da lui, e che noi possiamo conoscere » (Lettera I).

11. — S. Giov. della Croce:

1° « La contemplazione dà solamente una conoscenza generale ed oscura, per mezzo della quale l'intelletto non giunge a conoscere *distintamente* ciò che gli è presentato; e per conseguenza la volontà ama senza alcun oggetto speciale e *distinto* » (*Viva Fiamma*, str. 3, vers. 3, § 10).

2° Rivolgendosi a certi direttori, il Santo dice anche: « Guardatevi bene dal dire che l'anima non profitta, che non fa nulla... Essa si avvicina più a Dio *per la privazione di cognizioni distinte* che per il loro possesso... L'intelletto non sa e non può sapere che cosa è Dio; *esso tanto più avanza verso di lui, quanto meno lo comprende*. Per conseguenza, ciò che voi condannate in quest'anima, è per l'appunto quel che vi ha di più felice in lei. Il suo maggior bene è quello di non fermarsi *in cognizioni distinte*, ma di fare ogni giorno nuovi progressi nella perfezione della fede » (*ibid.*, § 9. Vedi anche *Cant.*, str. 1, vers. 1).